

La meritoria riscoperta di un grande artista dimenticato

## I “Taccuini” di un macchiaiolo lucano

Publicati i disegni di Michele Tedesco in un bel volume edito da Calice Editori

Ignoto anche alla Garzantina, dove certo non avrebbe sfigurato tra personaggi come Pavel Tchelitchev, pittore, illustratore e scenografo statunitense di origine russa, nato a Kaluga, Mosca, nel 1898 e morto a Grottaferrata nel 1957, e il pittore olandese Abraham Teerling (Dordrecht 1776 – Roma 1857), amico di Canova ed autore di suggestivi paesaggi ispirati alla campagna romana, Michele Tedesco (Moliterno, Potenza, 1834 – Napoli 1917) è stato decisamente, uno dei protagonisti della scena artistica del secondo Ottocento e del primo Novecento italiano. Autori, come forse tanti altri, dimenticati o assai poco conosciuti al grande pubblico (relegati tristemente, ma forse acriticamente, nella schiera dei cosiddetti “minori”), i quali meritano invece di essere “riscoperti” e riproposti per un dovere di memoria storica e di riappropriazione, non solo a livello locale, da parte della storia dell’arte e, *tout court*, della nostra vicenda nazionale; tanto più che Tedesco, oltre ad essere un raffinato e – al suo tempo – apprezzatissimo pittore, fu partecipe attivo agli eventi del nostro Risorgimento.

Già nel 1974 Rossana Bossaglia lamentava (*L’Ottocento a Palazzo Isimbardi*, in “Catalogo Bolaffi” n. 16, 1987) lamentava la scarsa conoscenza relativa all’artista lucano, annotando: “Appare singolare che questo nobilissimo artista, che unisce il sentimento schivo di un Toma all’intimistico nitore dei Macchiaioli, una punta di purismo nazareno alla elegante e patetica classicità ispirata a Feuerbach, non abbia un posto di riguardo nella nostra letteratura artistica”. La sua figura (questo “napoletano dall’aspetto di quarantottino carbonaro”, come ebbe a chiamarlo M. Giardelli, nel suo libro *I Macchiaioli e l’epoca d’oro*, 1958) nell’ambito degli studi sull’Ottocento italiano, non è mai stata approfondita, come avrebbe meritato e meriterebbe, per aver egli ricoperto un ruolo di rilievo all’interno del gruppo dei Macchiaioli. All’epoca, sulla “Illustrazione Italiana” dell’agosto 1881, di Tedesco tra l’altro si leggeva: “Egli ha la bontà nello sguardo, e la bontà nei quadri”, nei quali ama ritrarre i bimbi e le ragazze romantiche; sempre apprezzato dai colleghi pittori e dalla critica, venne definito dall’amico Diego Martelli, nume tutelare dei Macchiaioli, “il

grillo moro della pittura”, mentre Telemaco Signorini soleva sottolineare il suo aspetto di brigante. Grande merito ha dunque avuto l’importante mostra “Michele Tedesco.

Un pittore lucano nell’Italia unita”, allestita alla Pinacoteca Provinciale di Potenza a cura di Isabella Valente (direzione artistica e progetto espositivo di Palmarosa Fuccella), che ha dato occasione per la realizzazione di un interessante ed accurato catalogo pubblicato da Calice Editori di Rionero



in Vulture, che hanno proposto, a studiosi e grande pubblico, il rilancio della figura e dell’opera del prestigioso Moliternese, legata all’ambiente dei macchiaioli toscani e della scuola napoletana della seconda metà dell’Ottocento, ma saldamente ancorata anche alla sua terra lucana, che ha rappresentato per lui – come ebbe a scriverne la Valente – “più di una memoria dell’infanzia, bensì un punto determinato cui fare costantemente riferimento”.

Giunge ora un’altra bellissima iniziativa per ricordare Tedesco. Dopo un lungo lavoro di analisi e approfondimento è stato licenziato dalla stessa casa editrice rionerese l’attesissimo volume dei *Taccuini di Michele Tedesco*. Grazie al testo critico di Isabella Valente l’imperdibile pubblicazione aggiunge altri importanti tasselli a quel mosaico di nuove acquisizioni documentarie che, grazie alla mostra di Potenza, e al relativo catalogo, sta via via restituendo al pittore lucano il posto che merita nella letteratura artistica italiana ed europea della seconda metà dell’Ottocento e del primissimo Novecento. Le annotazioni e i disegni che Tedesco ci ha consegnato nei diciotto taccuini, datati fra il 1853 e il 1897, sono di un interesse straordinario: raccontano

in presa diretta luoghi, situazioni, personaggi. Come in un diario per immagini, di un uomo assetato di conoscenza e sempre in viaggio sulle rotte d’Italia e d’Europa, nelle pagine degli album si possono ripercorrere itinerari di viaggio, appunti bibliografici, vedute e composizioni che talvolta anticipano con chiarezza alcuni dei dipinti più noti, come *La Partenza (Gita in barca)*, *In terrazza* e *Cari colombi*. Il volume, davvero raffinato, si propone in un’elegante veste editoriale cartonata, in tela blu e avorio, ispirata agli stessi taccuini.



Scorrere queste pagine è un enorme piacere. Vi si nota l’eccezionale bravura dell’artista nel disegno, in una serie di schizzi che oggi sarebbero stati altrettanti scatti con una piccola digitale o, addirittura, con il telefonino. Fino all’invenzione della fotografia, la memoria di tutto ciò che colpiva lo sguardo di artisti e viaggiatori era affidata al disegno, spesso rapido ed essenziale, a volte invece più meditato ed elaborato. Come ci dice la Valente, i taccuini di Tedesco “hanno permesso di chiarire ulteriori punti oscuri del percorso dell’artista, oltre ad alcuni caratteri della sua personalità. Essi sono il tipico *exemplum* dell’oggetto caro all’artista ottocentesco, instancabile viaggiatore assetato di conoscenza, che ha necessità di appuntare ciò che ha visto e che ha letto, come semplice memoria o con scopi utilitaristici, come spunti da rielaborare nei suoi dipinti”. Gli originali di questi Taccuini, per lodevole volontà dell’ultimo proprietario a cui sono pervenuti, nella loro custodia costituita da una cassetta lignea ricoperta di tela rossa, sono custoditi gelosamente nella Casa Museo Domenico Aiello di Moliterno.

Michele De Luca